

NEO-RURALITÀ E SVILUPPO TURISTICO: LA RIVALORIZZAZIONE TERRITORIALE IN UN'AREA INTERNA DELLA TOSCANA, LA VALDERA

RIASSUNTO Lo studio vuole contribuire all'analisi di come molte aree interne della Toscana, dopo decenni di spopolamento e di marginalizzazione, in tempi recenti stiano mostrando segnali di rivitalizzazione economica e funzionale, dovuti soprattutto alle nuove forme di fruizione turistica della campagna e alla valorizzazione del «tipico» e del «tradizionale». Negli ultimi anni in Toscana si è assistito a un forte incremento dei flussi turistici diretti nelle aree più appartate della regione: a questo proposito, si vuole proporre l'esempio di una zona fortemente toccata da questi fenomeni e che ha sviluppato una vocazione turistica caratterizzata ormai da numeri di tutto rispetto sia sul fronte dell'offerta che su quello dei turisti in arrivo. Il caso è quello della Valdera, vallata interna della provincia di Pisa, per decenni afflitta da un'agricoltura residuale e dal pendolarismo verso i centri industriali del Valdarno, nella quale negli ultimi anni lo sviluppo del turismo rurale, soprattutto di provenienza estera, sta portando a una notevole rivitalizzazione di borghi e territori fino a quel momento in declino. Attraverso l'analisi di serie statistiche sul movimento turistico di provenienza regionale coprenti l'arco di un ventennio, si vuole pertanto osservare la rapida evoluzione di tali sviluppi.

PAROLE CHIAVE *Toscana, aree interne, marginalità, turismo, Valdera*

.Introduzione

Al pari di molte altre aree rurali italiane e della stessa Toscana, anche il territorio del quale abbiamo scelto di occuparci costituisce un ottimo esempio dei processi che si sono sviluppati nel corso del XX secolo e che hanno profondamente mutato il secolare equilibrio antropico e funzionale di intere zone rimaste appartate rispetto ai principali sviluppi socioeconomici avvenuti negli ultimi decenni.

Soprattutto in un contesto quale quello della Toscana, nella quale le aree rurali costituivano da secoli l'asse portante dell'architettura territoriale e di una struttura produttiva fortemente basata sull'agricoltura, i potenti processi di riassetto economico e territoriale esplosi nel corso del Novecento hanno portato alla rottura di equilibri di lunghissima data e hanno fortemente ridimensionato la storica centralità rurale toscana.

I processi di industrializzazione prima e di terziarizzazione poi hanno condotto a una inesorabile marginalizzazione delle aree più appartate, a cominciare dalla montagna e dalla collina più interna, nelle quali molti borghi hanno iniziato, già sul finire del XIX secolo, a

svuotarsi funzionalmente e demograficamente: e se inizialmente tali processi si manifestarono drammaticamente con i cospicui flussi di emigrazione che anche dalla Toscana si diressero all'estero e in particolare verso le Americhe (Macchia, 2012), è soprattutto nei decenni del secondo dopoguerra che tali mutamenti accelerarono in modo evidente.

L'industrializzazione di quel periodo, unitamente alla fine della mezzadria, provocò uno scivolamento a valle della popolazione, che abbandonò in massa le aree collinari per stabilirsi nei fondovalle e nelle aree urbane della pianura: i giovani lasciavano i paesi natali per dirigersi verso le città; i mezzadri diventavano operai o piccoli imprenditori nelle moltissime aziende sorte nelle aree maggiormente vivaci; le campagne conobbero, oltre che una riduzione numerica dei propri abitanti, anche un veloce invecchiamento della popolazione rimasta, sempre più esclusa, assieme al proprio territorio, dai processi di modernizzazione e sviluppo.

Questo è visibile in tutte le aree montane e collinari della regione ma risulta particolarmente evidente proprio nella provincia di Pisa la quale, per la sua bizzarra articolazione territoriale, si presenta, per così dire, come una "Toscana in piccolo", divisa fra una parte settentrionale, coincidente con la valle dell'Arno e pienamente inserita nei principali processi di sviluppo economico regionale, e una parte meridionale, estesa alle vallate dell'Era e del Cecina, dominata dalla collina e poco popolata: la semplice osservazione dell'andamento demografico a partire dalla fine della guerra fa capire la profonda dualità che ha interessato le diverse parti della provincia e le strade nettamente opposte che esse hanno imboccato. Mentre infatti fra 1951 e 2011 i comuni meridionali della provincia hanno visto la propria popolazione calare di quasi un terzo (29,4%), l'area lungo il corridoio dell'Arno ha mostrato un incremento del 38,4% (Macchia, 2015a).

Le vaste e aperte aree collinari, non solo della provincia pisana ma dell'intera Toscana, diventano sempre più marginali, finendo per assumere davvero quella fisionomia di «territori spezzati», nei quali la fine di un mondo secolare non sembra sostituibile da alcuna nuova forma di sviluppo economico e territoriale: in questo senso, appare emblematico l'esempio dell'area che abbiamo deciso di analizzare, proprio quella Valdera che, assieme alla limitrofa valle del Fiume Cecina, costituisce la parte più "profonda" della provincia di Pisa e che con essa e con molte altre zone rurali della regione ha condiviso i processi di spopolamento e marginalizzazione.

La Valdera: declino e rinascita di un territorio rurale

La ampia valle percorsa dal Fiume Era, ultimo affluente di sinistra dell'Arno, si estende, come detto, interamente all'interno del territorio provinciale pisano per una superficie di 767,5 kmq: essa si sviluppa indicativamente fra Pontedera a nord, alla confluenza dell'Era in Arno, e Volterra a sud, situata sullo spartiacque che la divide dalla valle del Cecina, ed è amministrativamente divisa fra 9 comuni (Capannoli, Casciana Terme-Lari, Chianni, Lajatico, Palaia, Pèccioli, Ponsacco, Pontedera, Terricciola e Volterra.) con una popolazione di 90.234 abitanti al gennaio 2018, che danno luogo a una densità assai bassa pari a 117,6 ab/kmq.

D'altro canto, ai fini della nostra analisi, abbiamo deciso di escludere i comuni che mostrano chiare caratteristiche urbane, ovvero Volterra, all'estremo sud della valle, e la coppia Pontedera-Ponsacco a settentrione, quest'ultima caratterizzata da un deciso sviluppo industriale e da una costante crescita demografica che la inserisce a pieno titolo nella dinamica valle dell'Arno. I sette comuni che rimangono sono tutti di dimensioni assai ridotte e, a parte il caso di Casciana Terme-Lari, ove persiste la storica attività termale, si caratterizzano per una secolare e quasi esclusiva vocazione agricola.

Sono proprio questi i comuni che hanno subito con maggiore forza i processi di marginalizzazione osservabili nei decenni del dopoguerra: nei 40 anni intercorsi fra il primo censimento post-bellico (1951) e quello del 1991, questi territori hanno visto la propria popolazione scendere di oltre un quarto (26,4%), mentre al contempo le attività rurali mostrano una contrazione della popolazione attiva di quasi il 10%, denotando anche un deciso invecchiamento della manodopera (nel 1991 il 39,9% degli agricoltori ha più di 55 anni). Questo è compensato da un forte aumento dei flussi pendolari di lavoratori diretti verso Pontedera e Ponsacco: la Valdera, quindi, diventa periferia industriale di Pontedera e soprattutto della Piaggio e del suo indotto e «il nucleo funzionale si sposta nettamente sulla coppia urbana Pontedera-Ponsacco» (Izis, Macchia, 2009, p. 247). La popolazione attiva totale scende di ben sette punti e il 46,2% degli occupati lavora nel secondario: oltre la metà dei lavoratori si reca fuori dalla valle e il 40% di questi si dirige appunto verso Pontedera. Il territorio, dal canto suo, mostra tutti i più drammatici segni della marginalizzazione e dell'abbandono e basta osservare le varie levate della cartografia IGM per rendersi conto di come molti degli edifici rurali che punteggiavano il territorio risultano ormai ridotti a ruderi (Edizione del 1947, Foglio 112, I, S.O., e edizione del 1992, Foglio 285, IV).

Nel territorio della valle, così, per molti decenni non sembrano esserci rimedi in grado di contrastare la crescente marginalizzazione economica e funzionale delle aree collinari, nelle quali l'unica alternativa appare essere quella dello scivolamento verso i poli industriali del fondovalle dell'Arno: l'agricoltura, obsoleta e poco competitiva, si contrae e si avvia verso coltivazioni estensive

e a basso guadagno mentre al contempo l'inadeguatezza delle vie di comunicazione inibisce qualunque sviluppo di tipo artigianale e industriale. La stessa città di Volterra, al capo meridionale della valle, soffre per il crescente isolamento e conosce una costante marginalizzazione economica e funzionale, ben evidenziata dal continuo calo della sua popolazione residente.

Anche il turismo è praticamente inesistente, se si eccettuano i contenuti flussi diretti alla stessa Volterra e il limitato turismo termale incentrato su Casciana Terme, anch'esso in sofferenza per il generale quadro di difficoltà che attanaglia tutto il comparto termale italiano negli ultimi decenni del XX secolo.

Ma proprio gli stessi ultimi decenni del Novecento vedono l'inizio di qualcosa di nuovo, che nel giro di pochissimi anni porterà alla nascita di una vera e propria vocazione turistica in questi territori, innescando lo sviluppo di un'attrezzatura ricettiva in costante ampliamento e dando il via a flussi di visitatori in cospicuo aumento.

Quello che succede è che in quegli anni la Valdera viene scoperta dal turismo soprattutto straniero all'interno del più ampio processo che già da tempo interessava alcune aree rurali della Toscana, prime fra tutti il Chianti Fiorentino e Senese: a monte di tutto questo, vi sono chiaramente i grandi mutamenti che hanno interessato il turismo nell'ultima parte del Novecento.

I profondi cambiamenti che hanno attraversato l'Occidente nell'ultimo quarto del XX secolo, quali l'industrializzazione, la globalizzazione, la generale velocizzazione del mondo, hanno sicuramente prodotto anche una serie di inquietudini e difficoltà in seno alla società: come ricorda Paul Claval, «la mondializzazione dell'economia e i progressi delle comunicazioni cambiano radicalmente le condizioni di vita e rompono gli equilibri di molte società...la modernizzazione è avvenuta in modo così rapido nel corso degli ultimi trent'anni che gli adeguamenti psicologici richiesti non hanno ancora avuto luogo» (2002, p. 45).

Anche il turismo, in tutto questo, ha visto mutare il proprio ruolo se non addirittura la propria ragion d'essere: da semplice prodotto di consumo e di mercato nel corso degli anni viene sempre più avvertito come un mezzo per alleviare i problemi legati agli *stress* e alla competitività della vita contemporanea e come occasione di stacco e ristoro dai ritmi di vita abituali; il turismo e la vacanza diventano delle vie di fuga durante le quali rigenerarsi e allontanarsi dalla velocità di tutti i giorni, riscoprendo aspetti e caratteri fonte di riposo e di piacere (Macchia, 2015b). Con la conseguenza che nascono nuovi modi di concepire l'esperienza turistica e nuove domande di turismo, alle quali già negli ultimi decenni del secolo scorso alcune aree italiane cominciano a dare risposta.

Turismo verde, turismo enogastronomico, turismo del *relax* sono alcune delle nuove forme di fruizione turistica la cui origine è riconducibile ai mutamenti che si sono verificati in seno alla società contemporanea e proprio la Toscana è stata una delle prime aree, non solo a livello italiano, a intuire ciò e a tradurlo nella costruzione di spazi turistici nuovi, immediatamente apprezzati dalla

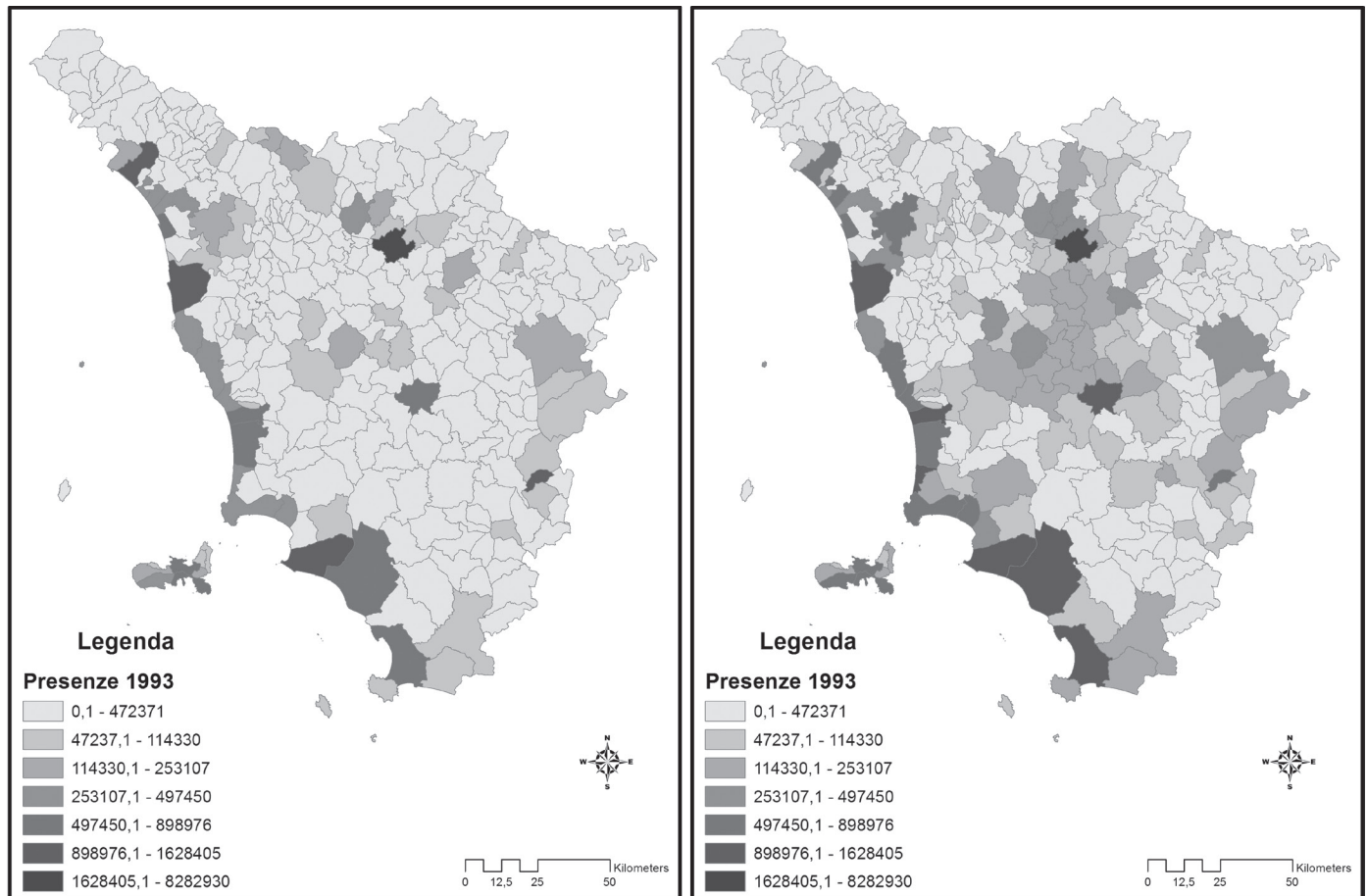


Figura 1. Presenze turistiche nei comuni toscani nel 1993 (a sinistra) e nel 2013 (a destra). Fonte: elaborazione su dati Regione Toscana.

nascente domanda: da questo, in definitiva, è partita la riscoperta turistica della campagna e la grande crescita del turismo rurale nelle sue diverse forme.

Proprio la collina e la campagna, proprio le aree maggiormente lasciate al margine dallo sviluppo industriale del dopoguerra, proprio le zone più remote e appartate diventano terreno fertilissimo per il nuovo turismo: la Valdera non fa eccezione.

Se in tutta la Toscana osserviamo come nel ventennio 1993-2013 le aree collinari mostrano un *exploit* turistico notevole, vedendo più che triplicare le presenze (da circa un milione a 3,3 milioni) e passando a pesare sul totale regionale dal 3,7% del 1993 al 7,6% di vent'anni dopo, tale rivalorizzazione interessa in modo più evidente proprio le zone rimaste maggiormente appartate e lontane dai tradizionali flussi turistici regionali, fra le quali spicca proprio la Valdera (fig. 1). Essa, infatti, oltre a trovarsi nel cuore della regione e a breve distanza dai principali poli urbani frequentati dal turismo, presenta, al contempo, un carattere nel quale a un paesaggio decisamente "toscano" si affiancano aspetti più "selvaggi" e "originari" se confrontati con quelli di aree collinari turisticamente più note, aspetti ben presto apprezzatissimi dai settori più attenti e innovativi della domanda turistica soprattutto straniera.

La marginalità della Valdera da *handicap* diventa opportunità e rapidamente la valle inizia un processo di

sviluppo turistico che a distanza di pochi decenni ha già cambiato il volto di borghi e aree rurali.

I dati confermano questa idea: innanzitutto, nel ventennio di riferimento (1993-2013) gli arrivi turistici nei comuni della Valdera crescono del 332,7%, passando da 9.121 a 39.471 unità, in ragione più che doppia di quanto complessivamente accade nelle aree collinari dell'intera Toscana (147,1%); con alcuni comuni che, da frequentazioni turistiche pressoché inesistenti, dopo vent'anni denotano ormai decine di migliaia di presenze (Lajatico, ad esempio, fra 1993 e 2013 passa da 0 a 18.775 presenze e il vicino comune di Pècciol sale da 693 a 28.095).

Per gran parte queste crescite sono dovute al turismo proveniente dall'estero ed è interessante notare che, pur rimanendo vero che tutta la Toscana si caratterizza per la preminenza della componente straniera (54,2% delle presenze), ciò è nettamente più spiccato per le aree collinari della regione (72,2%) e in particolare proprio per la Valdera (76,5%).

Sul fronte dell'accoglienza, nella valle si è rapidamente sviluppata, praticamente dal niente, una buona ricettività turistica che, pur non raggiungendo ancora grandi dimensioni, si caratterizza per una diffusione capillare all'interno del territorio rurale: in particolare, poi, l'attrezzatura ricettiva è costituita da agriturismi.

Pratica di accoglienza che maggiormente rappresenta alcune delle nuove tendenze del turismo contempora-

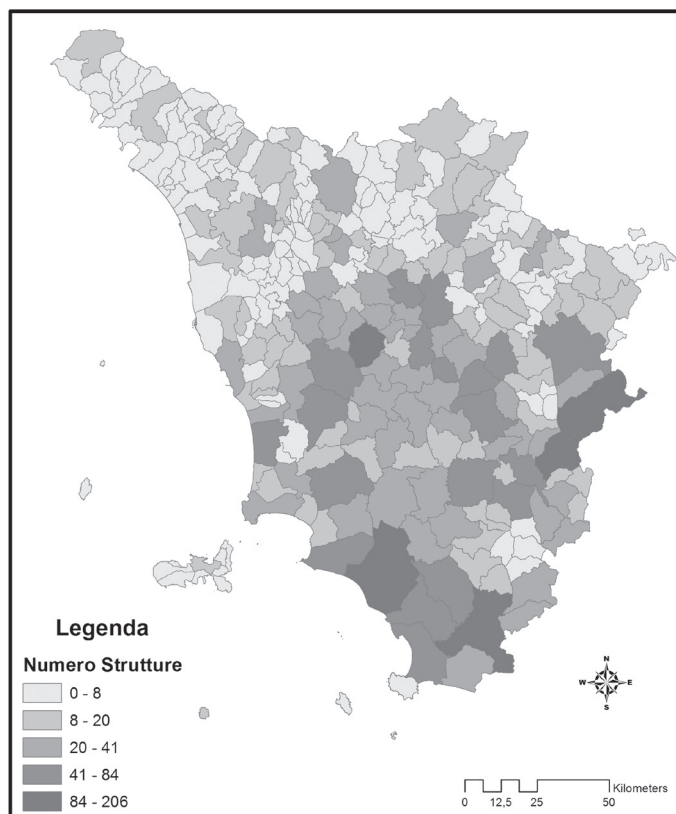


Figura 2. Distribuzione degli agriturismi nei comuni toscani (2014). Fonte: elaborazione su dati Regione Toscana.

neo, l'agriturismo proprio in Toscana ha conosciuto i suoi maggiori sviluppi, tanto che ancora oggi la regione è al primo posto in Italia per numero di strutture, ben 4.877 nel 2015 (circa un quarto del totale nazionale), capaci di raccogliere, secondo i dati del 2013, circa l'8% delle presenze turistiche regionali complessive. Come si osserva in figura 2, le strutture agrituristiche sono molto diffuse soprattutto nelle aree collinari più appartate della regione e la stessa Valdera, con i suoi circa 120 agriturismi, finisce per presentare una densità territoriale fra le più elevate dell'intera regione: nei comuni della valle, inoltre, tali strutture (il cui numero è esattamente raddoppiato fra 2002 e 2013, passando da 66 a 122 unità) costituiscono quasi i due terzi dell'attrezzatura ricettiva complessiva.

Si tratta di un comparto turistico estremamente vivace e spesso innovativo, ove appare spiccata la presenza di conduzione femminile, giovane e istruita e si sviluppano interessanti forme di offerta di servizi aggiuntivi, come la degustazione dei prodotti locali, le pratiche sportive, i corsi su vari argomenti (cucina, prodotti tipici, conoscenza della fauna e della flora locale) e via dicendo (Istat, 2015; Irpet, 2016).

In definitiva, dai dati emerge che la Valdera, al pari di altre vallate interne della regione, appare avere imboccato un deciso percorso in direzione di una valorizzazione turistica di un territorio a lungo rimasto ai margini dei principali percorsi di sviluppo tradizionali ma che negli ultimi decenni sembra essere diventato terreno ideale per le nuove forme della domanda turistica soprattutto

di provenienza straniera: il tradizionale è ormai diventato una promettente risorsa e quelli che apparivano come caratteri frenanti lo sviluppo e la modernizzazione (isolamento, marginalità, forte persistenza di modelli economici e sociali tradizionali) oggi sembrano essere gli elementi trainanti delle nuove attività turistiche. E la Valdera, rimasta indietro anche rispetto alle aree pioniere del turismo rurale regionale (il Chianti e le aree del Senese, tanto per fare un esempio), conserva ancora – oltretutto – il fascino dell'originarietà, ancora poco trasformata dal mercato turistico, risultando quindi fortemente attrattiva soprattutto da parte di quella domanda turistica più sensibile a certe tematiche. Che poi nell'area alcuni aspetti di livello internazionale, come ad esempio il celeberrimo Teatro del Silenzio di Lajatico, ove Andrea Bocelli tiene ogni estate i suoi frequentatissimi concerti, facciano da traino a tutta la valle non può fare altro che accrescere l'attrattiva turistica del territorio soprattutto nei confronti dei visitatori stranieri.

Del resto, come ben sappiamo, il territorio presenta una forte dose di inerzia e spesso ci vogliono anni, se non decenni, affinché esso palesi significativi cambiamenti in risposta alle mutate condizioni economiche: diciamo innanzitutto che non è affatto semplice riuscire a capire se e quanto le nuove attività turistiche abbiano iniziato a dare frutti a livello territoriale, riuscendo a invertire il *trend* pluridecennale volto allo spopolamento e alla marginalizzazione funzionale della valle. Ma, a parte questo, i dati statistici permettono di osservare alcuni cambiamenti, talora ancora appena percettibili ma che fanno comunque pensare a un'inversione di tendenza in tali processi e a un arresto dell'indebolimento del territorio.

Da un punto di vista demografico, innanzitutto, abbiamo sottolineato come tutta la Valdera sia stata interessata a partire dalla fine del secondo conflitto mondiale da una forte contrazione degli abitanti, che aveva visto la popolazione scendere di oltre un quarto: negli ultimi decenni, tuttavia, tale tendenza al calo sembra interrompersi se è vero che dal censimento del 1991 la popolazione della valle ha visto un discreto aumento demografico, pari al 9,6%. Allo stesso tempo, nonostante i dati del censimento del 2011 non permettano di apprezzare caratteristiche come la composizione per età degli occupati nei diversi settori produttivi, si può osservare come il numero degli attivi nelle attività secondarie appare in forte regresso (15 punti percentuali in meno in due decenni) e, per quello che riguarda i movimenti pendolari, è nettamente diminuita l'attrazione sulla valle dei poli industriali di Pontedera e Ponsacco.

Ma, al di là dei semplici dati, appare evidente che la campagna della Valdera è interessata da un profondo rinnovamento, non direttamente solo di stampo strettamente turistico ma comunque a esso chiaramente correlato: negli ultimi decenni, infatti, nella valle stanno crescendo notevolmente esperienze agricole volte a raggiungere produzioni qualitativamente elevate, siano esse nel senso del recupero di colture tradizionali e tipiche che per quello che riguarda la scelta di dare vita a produzioni biologiche e di ottimo livello qualitativo.



Figura 3. Esempio di casa podereale a Fabbrica di Pèccioli (Valdera), ricostruita dopo il terremoto del 1846, prima e dopo la ristrutturazione e la destinazione ad agriturismo avvenute nel 2000. Fonte: Podere I Moricci, Fabbrica di Pèccioli (Pisa).

Proprio l'enogastronomia sembra essere uno degli aspetti maggiormente trainanti, dato che l'offerta di prodotti genuini e tradizionali risulta essere uno dei principali motivi di attrazione nei confronti dei turisti soprattutto stranieri: in questo senso la Valdera, ancora assai lontana dalle stereotipizzazioni che ormai interessano altre aree rurali della Toscana dalla valorizzazione turistica di più antica data, riesce sempre più a offrire l'apprezzatissimo binomio tradizione-qualità, arrivando molto spesso ad innestare su risorse originarie nuovi spunti innovativi.

Accanto ai mutamenti osservabili nel comparto agricolo, vi sono molti altri aspetti che appaiono dirette conseguenze del recente sviluppo turistico: insieme alle strutture ricettive è in costante crescita il comparto della ristorazione, tanto che ormai anche nei borghi più piccoli e in aperta campagna sono sorti numerosi ristoranti e trattorie, spesso a conduzione familiare e di chiara ispirazione tradizionale, che offrono prodotti e piatti tipici della tradizione locale mentre allo stesso tempo si sono moltiplicati i punti vendita di prodotti locali (formaggi, salumi, frutta, verdura) e sono sempre più numerose le aziende agricole che permettono al cliente di acquistare direttamente le proprie produzioni.

Allo stesso modo, in particolare durante la stagione estiva, sono moltissime le manifestazioni e gli eventi, dedicati sia all'enogastronomia che ad aspetti più propriamente culturali (dal cinema alla musica etc.), che attraggono un numerosissimo pubblico composto sia da abitanti del luogo che soprattutto dai turisti che affollano gli agriturismi della valle: sagre, fiere, notti bianche si susseguono durante l'estate e ormai non c'è borgo nella valle che non abbia messo in piedi il proprio evento.

Dove poi tutto questo si inserisce in una più generale attività di promozione e valorizzazione del patrimonio della valle, soprattutto in riferimento alle produzioni enogastronomiche: i vari comuni, così, uniscono gli sforzi per creare una sorta di marchio unico che renda riconoscibile la Valdera a livello nazionale e non solo, puntando su quelle che sono le eccellenze del territorio (in particolare il vino e l'olio) ma usando anche quelli che sono gli aspetti maggiormente conosciuti della valle, siano essi le sue misteriose e affascinanti origini etrusche, la fama mondiale del suo figlio più illustre, Andrea Bocelli, o la Vespa della Piaggio, icona internazionale che vide la luce proprio a Pontedera.

In questo senso, i comuni della valle sono sempre più presenti anche alle principali manifestazioni nazionali dedicate al turismo e all'enogastronomia, in uno sforzo continuo volto a far conoscere in Italia e all'estero questo particolare lembo di Toscana.

Sicuramente, è da dire che molti degli aspetti maggiormente dinamici osservabili nella valle negli ultimi decenni sono frutto dell'impegno di un manipolo di operatori ed amministratori particolarmente attenti ad osservare e a recepire le più nuove tendenze del turismo e che non sempre le comunità locali appaiono capaci di accogliere velocemente tali novità. D'altro canto, è indubbio che le cose in Valdera sono profondamente cambiate rispetto a pochi decenni fa e che appare ormai nata e in decisa crescita una nuova mentalità turistica, figlia di una rinata consapevolezza dell'importanza e del valore del proprio territorio e delle proprie tradizioni.

In questo si ci sentiamo di affermare che gli ultimi decenni hanno costituito per la valle un momento di netta rottura nei processi territoriali e l'inizio di un percorso nuovo, tutto da costruire ma probabilmente ormai inarrestabile.

Il territorio ha la sua inerzia, abbiamo detto, e reagisce in modo talora lentissimo agli *input* che riceve dai mutamenti economici e sociali: a dire il vero, in Valdera questo appare reale solo in parte e basta osservare come un numero sempre maggiore di ruderi venga ogni anno ristrutturato per dare vita ad eleganti strutture ricettive per rendersi conto di come il territorio stia effettivamente cominciando a reagire ai tempi nuovi che si manifestano (fig. 3).

Sembra una sorta di ritorno al passato ma in tono maggiore e volto al futuro, come se finalmente, dopo decenni di abbandono e incuria, si ricreasse quella secolare centralità del territorio rurale che da tempi immemorabili caratterizza la Toscana, nella quale spicca «la presenza un po' dappertutto, di edifici persino più belli, dal punto di vista architettonico, e talvolta persino più curati di quelli cittadini: la frequentazione residenziale della cam-

pagna è un aspetto della tradizione toscana» (Doccioli, 1991, pp. 170-171).

Forse anche in Valdera, come in molte aree della vasta collina toscana, il “territorio spezzato” sta finalmente ricomponendo, in modo nuovo, i propri pezzi.

Bibliografia

Paul Claval, *La Geografia Culturale*, Novara, De Agostini, 2002.

Paolo Doccioli, *L'agriturismo in Toscana*, in Giovanna Bellencin Meneghel (a cura di), *Agriturismo in Italia*, Bologna, Pàtron, 1991, pp. 163-188.

Irpet, *Il sistema rurale toscano. Rapporto 2016*, www.irpet.it

Istat, *Censimenti Generali della Popolazione e delle Abitazioni*, edizioni varie.

Istat, *Anno 2015. Le aziende agrituristiche in Italia*, in «Statistiche Report», 13 ottobre 2016.

Elena Izis, Paolo Macchia, *Tradizione e innovazione nella organizzazione turistica di un territorio rurale: il caso di Pèccioli (Toscana)*, in Peris Persi (a cura di), *Territori contesi*, Urbino, Università di Urbino, 2009, pp. 246-251.

Paolo Macchia, *La popolazione toscana nei primi 150 di unità nazionale: una visione di sintesi*, in Paolo Macchia (a cura di), *La Toscana in evoluzione*, Pisa, ETS, 2012, pp. 110-139.

Paolo Macchia, *La popolazione e l'insediamento in provincia di Pisa*, in Riccardo Mazzanti (a cura di), *Per una geografia del territorio pisano*, Pisa, Pacini, 2015a, pp. 85-124.

Paolo Macchia, *Alle origini dei Geoitinerari: slow tourism e nuovi modi di fare turismo*, in Enrica Lemmi (a cura di), *Turismo e management dei territori: i Geoitinerari, fra valori e progettazione turistica*, Bologna, Pàtron, 2015b, pp. 65-84.